



**SanZeno**  
SALESIANI DON BOSCO  
VERONA

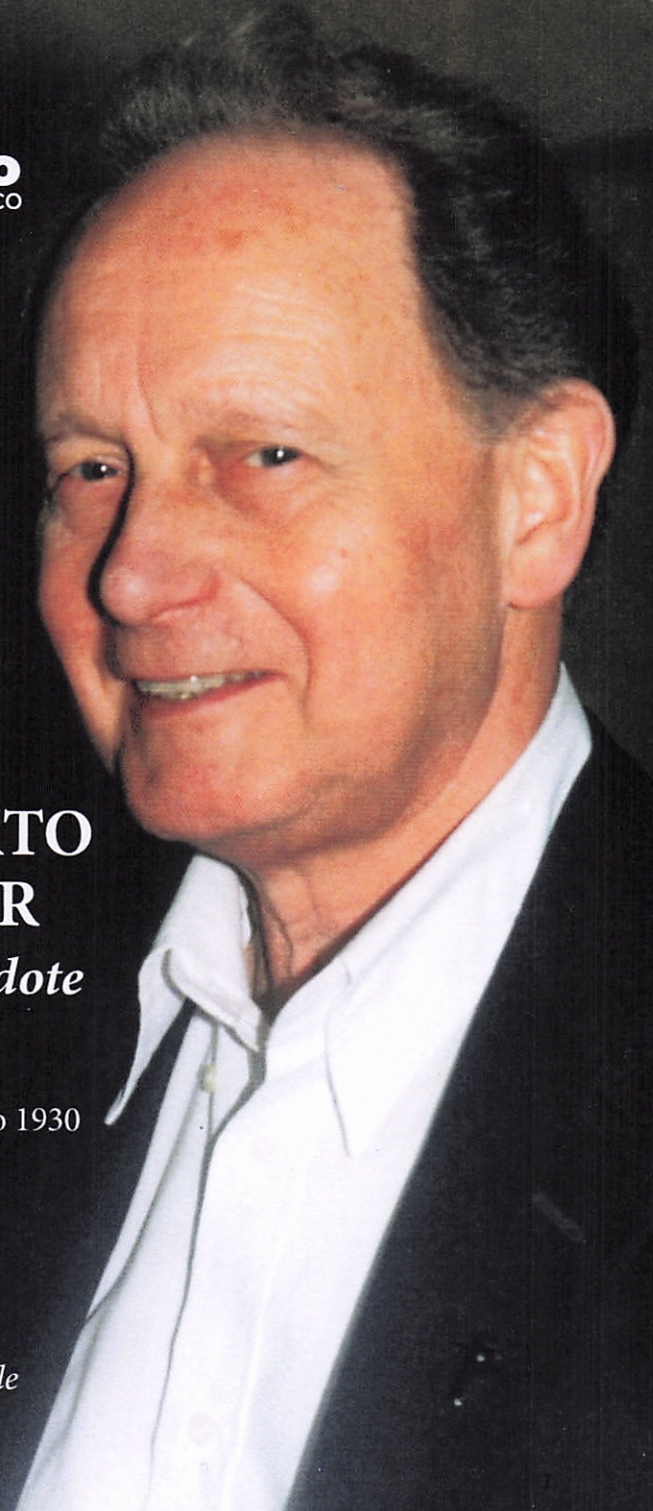
# don ROBERTO OBEROSLER

*salesiano sacerdote*

---

nato a Trento il 31 marzo 1930  
morto a Mestre-Venezia  
il 25 novembre 2024

*94 anni di età,  
78 di vita salesiana,  
67 di ministero sacerdotale*



“ *La croce si trova al centro della Misericordia,  
non è tuttavia l'ultima realtà.*

*Il significato sostanziale della Croce è  
che costituisce una via verso la risurrezione  
verso la pienezza della vera gioia.* ”

(4 aprile 2018)

## CONSTATANDO LA SUA PARTENZA

Don Roberto ci ha lasciato improvvisamente nel pomeriggio del 25 novembre, dopo una mattinata passata secondo il solito e dopo un pasto consumato assieme ai confratelli della Casa “Artemide Zatti” di Mestre-Venezia, predisposta ad accogliere confratelli senescenti e/o malati per le necessarie cure e la dovuta assistenza. Vi si trovava dall'estate scorsa per rimettersi in forze e predisporre ad affrontare un non facile intervento chirurgico di natura ortopedica. Nulla lasciava presagire un malore imminente. Ritiratosi in camera per il riposo pomeridiano, fu trovato morto qualche ora dopo, probabilmente per infarto.

Lascia sempre perplessi una morte improvvisa. E c'era chi, in altri tempi, non la considerava una “buona morte” tant'è che si invocava d'esserne liberati: *a subitanea et improvisa morte libera nos Domine* come si trattasse d'un pericolo paragonabile a quegli altri pur presenti nella Litania delle Rogazioni, ossia la fame, le pesta e la guerra (*a fame, peste et bello libera nos Domine*).

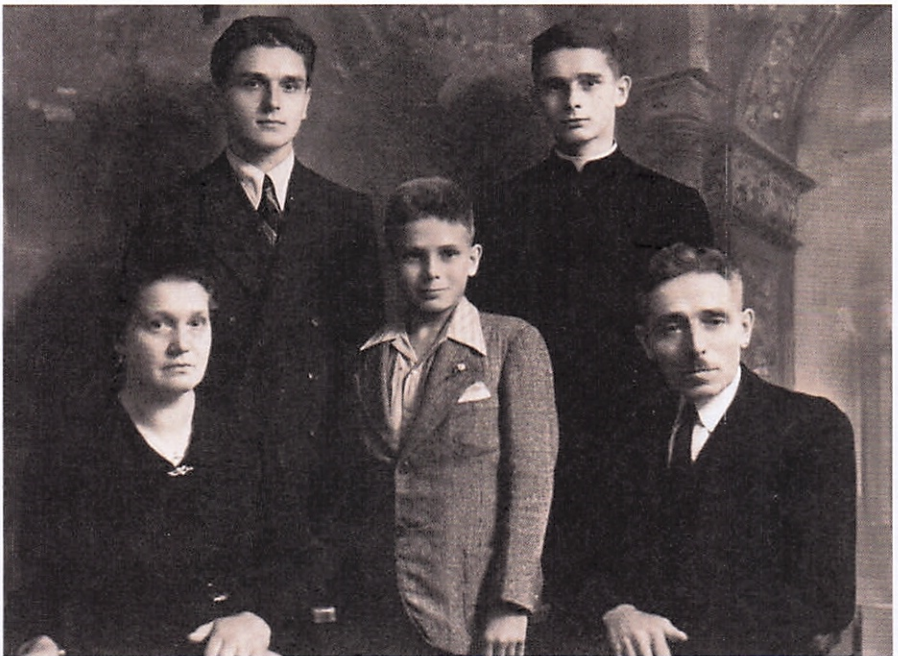
E pure quel sant'uomo che fu il patriarca di Costantinopoli Atenagora non la vedeva di buon occhio: “Io non vorrei morire di morte improvvisa. Una malattia di qualche settimana, per prepararmi. Non troppo lunga, per non dar fastidio agli altri. Poi la morte si mette in cammino verso di me. La vedo scendere dal colle, salire la scala, avanzare dal corridoio. Bussa alla mia porta. Io non ho paura, la stavo aspettando. E le dico: «Entra pure! Ma non partiamo subito. Sei la mia ospite, siediti un momento. Io sono pronto». Poi, mi porti pur via, nella misericordia di Dio”.

Come lui tanti altri uomini “spirituali” e, forse, tante persone portatrici d'una particolare sensibilità. Il che va riconosciuto ed accettato. Perché è certo che, trattandosi del momento decisivo della vita, non lo si possa improvvisare, ma vada preparato con cura maturando opportune disposizioni d'animo e provvedendo alle responsabilità che si stanno per

lasciare in mano altrui. In questo senso la morte non è affare di un istante. E quando lo è, lascia sgomenti.

Ma non è forse vero che la preparazione alla morte non attiene a pochi giorni o a poche settimane ma a tutta una vita dato che si incomincia a morire nell'attimo stesso del nascere? E non è vero, per chi è nella fede, che ciò che più vale non è tanto quando e come sopraggiunge la morte, ma piuttosto come si vive la vita, se costantemente aperti al mistero di Dio, se con una fede che si identifica con la ricerca del suo Volto, se con una pratica di carità come un toccare la carne del Verbo nella carne di tanti fratelli incontrati sulla nostra strada?

Quanti hanno conosciuto don Roberto possono testimoniare che è proprio quello che ha realizzato nella sua lunga esperienza di vita cristiana e salesiana. Non deve essere stato sorpreso dall'improvviso distacco da questo mondo. Moriva da vivo, passando, attraverso la morte, da vita a vita.



*Trento - 19 luglio 1947*



*La famiglia Oberosler*

Sorpresi lo siamo stati noi che ci aspettavamo una soddisfacente riabilitazione e ci auguravamo un possibile rientro nella sua comunità di appartenenza, l'Istituto San Zeno di Verona.

## **CONTANDO I SUOI PASSI**

Roberto nacque a Trento il 31 marzo 1930 da papà Albino, impiegato nel Corpo Forestale di Trento e da mamma Giuseppina Ballardini, casalinga. Ricevette il battesimo nella parrocchia della Cattedrale il successivo 6 aprile, e il sacramento della cresima il 7 giugno del 1938.

Terminate le scuole elementari, per difficoltà familiari dovute al periodo bellico (1941-45) lo troviamo in Piemonte, all'aspirantato di Mira-

bello. Qui, grazie ad una spiccata intelligenza, completò in quattro anni il corso delle scuole medie e del ginnasio, e nel 1945 fu ammesso al Noviziato di Chieri-Villa Moglia. Al termine dell'anno di formazione presentò la domanda di poter professare i voti tra i salesiani di Don Bosco e di poter partire per le missioni:

*“Rev.mo sig. Direttore, orami giunto alla fine del mio anno di noviziato, dopo aver a lungo pregato il Signore a volermi indicare la via giusta e dopo aver lette e meditate le sante Regole, mi pare che la volontà di Dio sia quella di dedicarmi tutto al suo servizio nella Pia Società Salesiana. Domando quindi umilmente a Lei di poter essere ammesso ai voti. Poiché è mio desiderio spendere la via nelle lontane missioni, approfitto di questo foglio per farle conoscere il mio desiderio”.*

Tale domanda fu accolta e il 16/08/1946 emise i voti religiosi per il primo triennio. Successivamente fu destinato allo studentato filosofico di Foglizzo (TO) per gli studi liceali e filosofici (1946-49).

Concluso questo percorso fu inviato, come desiderava, in missione, nell'Ispettorìa allora detta “Orientale” (attuale MOR), dove svolse il periodo del tirocinio pratico prima a Istanbul (1949-52) e poi a Cremona (1952/53). Fu ammesso alla professione perpetua come salesiano, il 16/08/1952). Per lo studio della teologia (1953-57) i superiori lo mandarono a Torino, presso il Pontificio Ateneo Salesiano. In quella sede conseguì la Licenza in Teologia e il 1° luglio 1957. Avanzò così la domanda per l'ammissione al presbiterato:

*“Re.mo sig. Direttore, confidando nell'aiuto del Signore e di Maria SS. che mi hanno benignamente concesso finora e che spero vorranno prestarmi ancor più in seguito, le presento la domanda di essere ammesso all'ordinazione sacerdotale. Dallo studio che ho fatto su di me in questi anni mi sembra di non essere spinto a questo da fini umani.*

*Conscio quindi della grande responsabilità e missione alla quale mi preparo, liberamente riaffermo la decisione presa di voler essere tutto del Signore per il suo servizio e per questo la prego di voler accettare la mia domanda”.*

E fu nella Basilica di Maria Ausiliatrice, così cara a Don Bosco, che ricevette l'Ordinazione Presbiterale, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del cardinale Maurilio Fossati. Nell'immaginetta commemorativa aveva scritto:

*“La mia preghiera per voi oggi e sempre perché tutti possiamo partecipare dell'unico sacrificio.”*

Una promessa che pensiamo abbia mantenuto e continui a mantenere a nostro comune vantaggio.

Tuttavia non abbandonò subito la città di Torino. Vi rimase per frequentare, presso il Politecnico, il corso di Ingegneria Elettrotecnica, che concluse felicemente con il conseguimento della laurea, completando il tutto con l'abilitazione alla professione conseguita nel 1964.

Da notare la vivace intelligenza e la non comune fatica di don Roberto per conseguire i titoli di studio adeguati alla missione. Dopo la maturità classica gli fu chiesto di ottenere il diploma magistrale utile per l'insegnamento in Turchia. Lo fece aggiungendo lo studio del francese e del turco. Ma non fu sufficiente. Pensando di frequentare la Facoltà di Ingegneria volle prepararsi alla maturità scientifica. Avutala, ha potuto sfruttare questo secondo titolo aiutando, per quasi due anni, nella scuola superiore, giovani salesiani che in Giordania si preparavano alla loro missione nel Medio Oriente, e iniziando colà anche lo studio della lingua araba.

Ma non solo doti di intelligenza e forza di volontà spiccavano in lui. Negli anni di frequenza al Politecnico di Torino don Roberto mise a frutto le sue doti musicali e teatrali, organizzando spettacoli e concerti

per giovani italiani e stranieri, sia in Palestina che a Torino e dintorni. Segno questo che, nonostante l'inserimento nel mondo tecnico-scientifico con l'inevitabile influsso dell'allora mentalità positivista e pragmatica, il cuore oratoriano di don Roberto mai cessò di pulsare nella direzione dei ragazzi che attendevano il suo ministero.



*Al Cairo nel 1996*



*Don Oberosler al San Zeno*



*Don Oberosler con il Cardinale Tarcisio Bertone*

Nel 1964 rientrò nell'Ispettorato del Medio Oriente e fino al 1967 fu a Betlemme, come insegnante di meccanica e responsabile della produzione per commesse esterne. Qui riuscì a far riconoscere dal Governo di Giordania la Scuola Tecnica Salesiana, nelle sezioni meccanica ed elettrotecnica, e svolgere un lavoro intenso negli stessi laboratori per assicurare agli allievi cristiani, in generale molto poveri, il necessario per la loro vita, crescita e formazione professionale. Successivamente venne destinato alla scuola del Cairo, in Egitto, come preside e insegnante nell'Istituto tecnico e nella Scuola media. Qui, grazie alla sua iniziativa riuscì a far riconoscere la scuola tecnica dal Ministero della Pubblica Istruzione italiano. Trasferito ad Alessandria d'Egitto (1970-76) dapprima come preside e poi direttore, ottenne anche qui il riconoscimento della scuola sia dalle autorità italiane che da quelle egiziane. In questi anni di intenso lavoro, trovò modo anche di svolgere un in-

tenso servizio pastorale presso le varie comunità di italiani presenti in loco e di dipendenti di imprese italiane e straniere operanti in Egitto e Medio Oriente.

Nel 1976 don Oberosler fu destinato dai superiori alla Casa di Verona San Zeno. Qui rimase, tranne brevi parentesi, fin quasi alla conclusione della vita. Lo troviamo nella scuola serale dell'Istituto Tecnico Industriale come insegnante, preside, poi direttore dell'intera Opera (1992-98). Spese in questi anni le energie più mature, quanto sapeva e poteva dare, per lo sviluppo di una presenza fra le più importanti dell'Ispettorato del Veneto Nord (IVO) e quanto mai apprezzata non solo sul territorio veronese ma sull'intera Regione Veneto per gli stimoli offerti allo sviluppo della Formazione Professionale.

In seguito, con l'avanzare dell'età, lasciato l'insegnamento, continuò a rendersi disponibile per il ministero sacerdotale.

*“Al primo luglio è l'anniversario della mia ordinazione: 1957. Anche per me il tempo passa: non chiedo nulla per me, ma che il Signore si serva, finché mi tiene in forma, ad essere utile a tutti quelli che incontro: a scuola, nelle parrocchie, nei movimenti civili e religiosi, per le strade. Ne incontro tanti che stanno molto male e aspettano un momento per incontrare un sacerdote, parlare e sentire una parola che li unisca un pò al Signore.”*

*(25 marzo 2015)*

Va ricordato il servizio presso l'Associazione Insigniti Onorificenze Cavalleresche, di cui fu assistente nazionale dagli anni '90 e internazionale dal 2005, e dal 2006 anche assistente a livello provinciale dei “Combattenti e Reduci”.

Questa sua attività di animazione in ambito civile fu riconosciuta a livello ufficiale da tre Presidenti della Repubblica: l'onorevole Sandro Pertini col conferimento del titolo di “cavaliere”, l'onorevole Carlo Aze-



glio Ciampi con il riconoscimento del grado di “ufficiale” e l'onorevole Giorgio Napolitano con l'iscrizione all'ordine del “commendatori”. Titoli dei quali don Roberto mai si è vantato, insegne che non ha mai voluto esibire, poiché ciò che per lui contava era il bene fatto e ciò che lo preoccupava era il bene ancora da fare.

Ha seguito negli stessi anni gruppi di rinnovamento spirituale, che lo hanno messo in continuo contatto con casi gravi di ammalati nel corpo e nello spirito. Fedele anche la sua presenza nella parrocchia di Cavalca-selle per il ministero settimanale della predicazione e delle confessioni. Per raggiungere i più lontani imparò ad utilizzare i moderni mezzi di comunicazione via internet. L'ultimo video d'una sua meditazione risale al 4 novembre scorso, realizzato in Casa Zatti a Mestre, dove era stato accompagnato a metà estate, a causa dell'acuirsi dei problemi di salute.

## SCRUTANDO IL SUO PROFONDO

Alcuni tratti del profilo spirituale li ricaviamo dall'omelia offerta alla numerosa assemblea riunita nell'Istituto San Zeno per la liturgia di commiato il 17 novembre 2024 e presieduta dall'Ispettore salesiano don Silvio Zanchetta. Sullo sfondo della riflessione sta il racconto dell'incontro del Risorto con i due discepoli diretti ad Emmaus (*Luca 24, 13-35*).

*“Noi, oggi, siamo a mensa con il Signore; ancora una volta a spezzare il pane con Lui, il pane che è Lui. Questo è un gesto antico quanto il mondo; ed è gesto sacro. Perché condividere lo stesso pane significa condividere la stessa vita, ciò che di più sacro ci è dato, ciò che di più sacro possiamo donare agli altri. Il pane è sempre sacramento di consanguineità, connaturalità, amicizia, alleanza, comunione.*

*È il gesto che richiama naturalmente una famiglia raccolta attorno alla stessa tavola; è il padre che spezza il pane, è la madre che distribuisce il pane. Gesto rivelatore del loro amore: dando quel pane partecipano ai familiari la loro fatica, la premura, la gioia, la lotta e la speranza. In quel pane c'è tutta la loro esistenza, quel pane condiviso manifesta e comunica tutto ciò che essi sono per coloro che amano. Quante volte questo nostro fratello ha ripetuto il gesto della convivialità, lui educatore della vita, nutrittore di vita, garante e custode della vita per tante persone deboli ed oppresse soprattutto nella prima fase della sua missione, quand'era lontano dalla patria!”*

Ma quale la sua caratteristica principale di questo nostro fratello? Alcuni anni fa mi trovai al Cairo ospite della comunità salesiana e comunicai a due anziani confratelli il saluto che don Roberto mi aveva incaricato di portare. La reazione dei due fu unanime e simultanea: “Era buono, era tanto buono”. D'uno così non si dice che “è buono come il pane”?



In verità c'era un profumo di pane attorno alla persona di don Roberto. Quello che trovava sulla mensa veniva consumato e custodito con estrema cura fin nei minimi avanzi; forse non poteva dimenticare i volti affamati di tanti ragazzi incontrati nelle terre del Medio Oriente; quella fame rendeva sacro il pane che mangiava. Ma era sacro anche l'altro pane, quello della verità, della fraternità, della speranza, della pace, del coraggio per superare le prove della vita; un pane, questo, spezzato e condiviso non solo nella celebrazione dell'eucaristia, ma distribuito anche nel ministero dell'ascolto e nel sacramento della misericordia; servizio donato persino in condizioni fisiche assai precarie; noi confratelli brontolavamo perché non aveva la doverosa cura della propria salute. Ma a quegli appuntamenti don Roberto non poteva e non voleva mancare perché non si fa mancare il pane a chi stende la mano e lo invoca.

Vero è che il profumo del pane si sprigiona solo dopo che lievito e fuoco hanno fatto il loro lavoro. E quel pizzico di lievito si perde, quasi

si annulla, nell'anonimo impasto di farina. Ci si perde sempre quando ci si dona; ma è da quel perdersi che scaturisce il fuoco che è l'amore, energia di vita innescata dallo Spirito di Dio.

Un pizzico di lievito è stato anche don Roberto: ha fatto lievitare l'intelligenza e la cultura dei ragazzi tramite l'insegnamento, ha fatto lievitare la loro fame di vita tramite la pedagogia della gioia suggerita da don Bosco, ha fatto lievitare la fede di tante persone tramite la Parola di Dio diffusa con ogni mezzo persino quello televisivo per raggiungere quanti erano soli, malati o in difficoltà. E se le parole del suo comunicare erano talora impacciate, quelle del vangelo avevano quasi preso forma nella sua persona perché emanava fiducia, serenità, ottimismo, speranza, incoraggiamento: vera lieta notizia per quanti lo incontravano. E tutto questo solo per amore, luce e calore provenienti dallo Spirito di Dio.

*Ma lui sparì dalla loro vista* prosegue il vangelo. Saremmo noi, allora, nella tristezza dal momento che non è più tra noi a compiere o a ricordare quel gesto del pane? *Ed ecco si aprirono i loro occhi e lo riconobbero.* Oggi, mentre spezziamo il pane eucaristico, si aprono i nostri occhi e riconosciamo che don Roberto è stato per noi presenza del Cristo Risorto. E lo riconosciamo perché siamo in grado di capire quanta risurrezione lo animasse e quanta risurrezione comunicasse nel fare dono di se stesso. Ecco perché facciamo eucaristia, rendimento di grazie.

Ma, presenza del Signore Risorto, egli non solo lo è stato, lo è e lo sarà per sempre. È vero: sparisce dalla vista dei nostri occhi di carne (ed è questo che rende dura la separazione), ma è vivo, vivo per sempre. Noi non lo vediamo, ma lui vede, lui ascolta, lui comprende; lui con noi ama, con noi soffre, con noi lavora, con noi spera. Da questo momento ci diventa intimo come mai prima ha potuto esserlo. Come è intimo Dio a ciascuno di noi. Lui, d'ora in poi, è il nostro compagno di viaggio; compagno... *cum pane* dice l'etimo della parola, colui che spartisce il



*Don Oberosler a Venezia con alcuni confratelli del San Zeno.*

pane con noi; il pane della vita! Come lo era stato, misteriosamente ma efficacemente, il Signore con i due discepoli lungo la strada che porta da Gerusalemme a Emmaus.

Don Roberto, vivente nel Vivente Risorto, d'ora in poi ci accompagna, camminando fianco a fianco a noi. E suggerirà quelle parole interiori che fanno trasalire: *Non ci ardeva il cuore nel petto mentre, lungo la via, ci spiegava le Scritture?* Saprà dire le parole stesse del Signore, le parole che comunicano l'infinito amore del Padre, le parole che sprigionano scintille di vita eterna. Lui, d'ora in poi, suggerirà a noi queste parole, le uniche che possono davvero consolare e confortare.

*Lo riconobbero allo spezzar del pane.* Allora, quando ci leveremo da tavola al termine di questa eucaristia e quando il congedo sarà compiuto, anche noi, come i due di Emmaus, ce ne potremo tornare alla Gerusalemme delle nostre comunità e delle nostre case con un pò di gioia nel cuore pur mescolata al dolore, una gioia che è frutto di una speranza certa, ed è sorgente d'una forza nuova, per amare.

Torneremo alla Gerusalemme delle nostre comunità e delle nostre case per essere annunciatori della pasqua, col desiderio che anche la nostra vita diventi un lieto annuncio, rivelazione di Cristo ai fratelli, parola e gesto di Dio per il mondo. Siamo usciti dalla nostra Gerusalemme come oppressi dal peso della morte, come per celebrare la morte. Ma ora vi ritorniamo con speranza perché abbiamo celebrato la vita: la vita del Signore e la vita di questa nostro fratello. Un pane che si mescola all'altro e diventa un unico grande pane per la nostra fame.

Don Roberto ci ha lasciato, portandosi nel cuore una speranza: quella di poter ricuperare, tramite un imminente intervento chirurgico, la robustezza delle gambe per poter camminare dritto, non con l'agilità di quando, giovane, calcava gli ardui sentieri delle sue montagne, ma almeno con la mobilità e la flessibilità consentite ad un anziano. Speranza delusa dalla morte improvvisa. Ma ora lo sappiamo bello dritto dinanzi al suo Signore, dritto come il Risorto dinanzi alla Maddalena nel giardino della risurrezione o come Abramo quando si pose di fronte a Dio per intercedere a favore degli abitanti di Sodoma.

A don Roberto, divenuto ora nostro intercessore, chiediamo questa grazia: di poter camminare dietro al Signore Gesù dritti, mai piegati o paralizzati dalle forze di morte che pure ci insidiano; belli dritti per i sentieri della vita, perché è questa la postura dei già risorti in attesa della piena risurrezione”.

Che il riferimento al pane non sia di circostanza ma colga un aspetto della sua spiritualità, lo dichiara don Roberto stesso in una lettera indi-

rizzata ad un nipotino (pensiamo in occasione della Prima Comunione):

*Il Signore mi ha dato la possibilità di annunciarlo come Pane di vita. Io scompaio ma Lui, Gesù, è presentato, annunciato, comunicato e distribuito. Manifestando e comunicando amore ha vinto sempre il male del mondo e continuerà a farlo.*

Questo “scompare in Lui” sta ad indicare una identificazione di don Roberto con il Pane di vita presentato, annunciato e distribuito nell’esercizio del ministero sacerdotale.

## **SORRIDENDO PER QUALCHE SUA FURBIZIA**

Don Roberto era davvero tutto dedito alla cura delle persone che a lui si rivolgevano; e lo faceva oltre ogni ragionevole misura, magari anche aggirando gli inviti e le indicazioni che gli venivano dall’autorità, a salvezza della sua salute e della incolumità degli altri. Così era per la conduzione dell’auto (con la situazione delle gambe che si ritrovava), per le uscite in parrocchia con condizioni metereologiche proibitive, così per le ore di freddo che passava nel confessionale magari con bronchite in corso, così era per i pasti trascurati o abborracciati in qualche modo, così per i continui contatti telefonici anche in ore indiscrete (e lo sanno i confratelli che abitavano nelle camere attigue alla sua).

Ma ad ogni richiamo la battuta era sempre la stessa: “è possibile”; “possibile cosa?” interveniva qualcuno, e lui rispondeva con un sorriso che sapeva di furbesco, mai però di provocazione. Un “è possibile” che era diventato quasi un intercalare quando le domande lo mettevano alle strette. Era il suo modo per ritagliarsi spazi di libertà; ma una libertà non per se stesso, una libertà per gli altri, una libertà per il servizio anche se non sempre una libertà illuminata dal buon senso e dal rispetto delle opportunità. Ma don Roberto era così: dimentico dei suoi

bisogni, privo di esigenze e di pretese, sempre e solo proteso a dare risposta a quanti erano nella difficoltà, nella sofferenza, o anche solo nel bisogno d'un po' di compagnia.

## **CONDIVIDENDO UNA SUA PASSIONE**

Non parlava molto di sé don Roberto, era anzi schivo di riferimenti troppo personali sia per il passato che per il presente. Ma si animava ogni qual volta si veniva a parlare delle missioni, in particolare di quelle del Medio Oriente dove aveva speso le fresche energie della sua giovinezza. Ed erano ricordi non di difficoltà, non di fatiche, non di rischi o di insuccessi; erano volti di persone che affioravano (soprattutto di ragazzi), erano possibilità assistenziali ed educative sorte in quegli anni, erano situazioni di non facili rapporti tra le diverse confessioni cristiane e tra cristianesimo e mondo islamico, erano ricordi di confratelli ormai defunti ma conservati nel suo animo con immutata amicizia. Ed era simpatico il gesto che faceva e che invitava a fare ai suoi confratelli: quello di raccogliere i tappi di sughero delle bottiglie per poi venderli e destinare il ricavato a quelle missioni. Faceva sorridere, ma anche commoveva quel bisogno di esternare il suo amore partendo da ciò che di più concreto si può immaginare: l'aiuto economico a chi si trova in difficoltà. Una semplicità che dà corpo all'invito spesso rivoltoci dal magistero sia ecclesiale che salesiano di curare il valore della "sobrietà" in riferimento alle tante povertà del mondo.

## **MA ANCHE UN TRATTO DELLA SUA SPIRITUALITÀ**

Era tutto preso dalla devozione a Maria, un affetto che lo prendeva nel profondo e che rendeva quanto mai umano e tenero il suo rapporto col Divino. Diffondeva tale amore propagando i messaggi di riconosciute o presunte apparizioni, e guidando pellegrinaggi in questo o quel santuario, sempre disponibile per le confessioni, la direzione spirituale, l'ascolto dei drammi personali e familiari; sempre esortando alla fiducia, alla speranza, al coraggio per resistere alla fatica e far fronte alle sconfitte. Rapporti, questi, che si prolungavano anche a pellegrinaggio compiuto con incontri, telefonate, messaggi, visite, sempre nell'intento di sorreggere la fragile fede di tanti e dare un pò di calore allo sconforto di alcuni.

La passione mariana diventava uno stile "mariale" di rapportarsi con le persone, ed in ciò emergeva il lato "femminile" di don Roberto, ossia quell'apertura di cuore che si fa ascolto, accoglienza, partecipazione. Diventava così più ricca e completa la sua personalità, congiungendo il rigore d'una mentalità scientifico-tecnica col calore di un'affettività matura bene integrata nelle scelte proprie della vocazione salesiana.

## **CORRISPONDENDO AL SUO SGUARDO**

Ormai bloccato nell'articolazione degli arti inferiori, prima sostenuto dalle stampelle e poi adagiato nella carrozzina, don Roberto era solito porsi, quando l'Istituto apriva le porte per l'ingresso degli studenti (1900 circa, un flusso impressionante) proprio nell'atrio della casa; se ne stava lì semplicemente a guardarli col sorriso sulle labbra. Eppure era il momento in cui i confratelli, dopo la liturgia mattutina, si radunavano per la colazione; lui disertava e si poneva lì, immobile, ma fedelmente presente per dire "buongiorno" col solo suo umile sorriso.

Non tutti i confratelli vedevano di buon occhio questa pratica, perché non c'era alcun contatto orale con chi gli passava accanto e perché non era privo di rischi starsene nel mezzo d'una massa in rapido e disordinato movimento. Ma lui c'era, e da lì non si muoveva.

E chi scrive questa Memoria a nome della comunità, può attestare che i ragazzi delle Quinte lo notavano, chiedevano informazioni su chi fosse e sul perché stesse lì tutte le mattine, magari al freddo, ad aspettarli; e alla domanda di fine anno, sul test di gradimento, quale fosse il salesiano che maggiormente ricordavano, era proprio il don Roberto, sentinella del mattino.

Questa è l'immagine che tanti attuali studenti non meno che tanti giovani ex-allievi, hanno di lui. Il che sta a dire che accanto e forse più di tante parole, di tante proposte, di tante iniziative offerte ai giovani è il solo fatto d'una presenza, quand'è fedele ed accogliente, a lasciare un segno nell'animo dei nostri destinatari.

Esserci: non sempre come uno che sa e distribuisce generosamente il sapere, non sempre come uno che vigila e opportunamente richiama a comportamenti corretti, non sempre come un organizzatore intelligente e un conduttore solerte che sa entusiasmare e trascinare; semplicemente esserci, ed esserci come il povero all'angolo della strada, quello che nulla chiede se non di ricevere, in risposta, qualche sguardo di attenzione, raramente un saluto, e magari qualche pericolosa spinta nella corsa degli ultimi minuti per non essere registrati in ritardo.

Esserci fedelmente come traduzione e testimonianza d'un amore che non molla, che non è mai stanco, che vorrebbe essere e fare di più, e che assume in sé tutti quelle facce che passano veloci e nella maggior parte distratte, per portarle davanti a Dio nella preghiera.

Esserci e comunicare semplicemente con lo sguardo. "Particolare espressività ha lo sguardo; esso ha un'intensa pregnanza comunicativa. Il primo ascolto appartiene agli occhi; si entra in contatto con lo sguardo prima che con la voce. Lo sguardo annulla la distanza e crea presenza.

Lo sguardo dipende dai sentimenti che si hanno in quel momento, ma soprattutto da quelli che si vivono abitualmente; c'è un modo abituale di guardare che è il riflesso del modo abituale di sentire le persone. Gli aggettivi che si usano per qualificare lo sguardo d'una persona, buono, duro, inflessibile, mite, adirato, rancoroso... hanno stretta correlazione coi suoi sentimenti, quasi che sguardo e sentimenti siano una cosa sola. Lo sguardo buono o cattivo nasce nell'animo, là dove nasce la bontà o la cattiveria". (Giuseppe Colombero, Dalle parole al dialogo)

E quello sguardo traduceva e testimoniava un amore che non molla, che non è mai stanco, che vorrebbe essere e poter fare di più, e che assume in sé tutti quelle facce per portarle davanti a Dio nella preghiera. Forse questo coglievano i ragazzi che così lo ricordano.

## **ACCOMIATANDOCI NEL GIORNO DELLA SEPOLTURA**

Il corpo di don Roberto fu inumato nella tomba dei Salesiani del cimitero monumentale di Verona, il 29 novembre.

*Entriamo nel cimitero: è il luogo dove ci incontriamo tra noi, presenti, e quanti sono andati avanti a noi a prepararci un posto, "il posto". A Gatchina, San Pietroburgo - Russia - ho visitato anche un cimitero: le tombe hanno tutte un piccolo giardino attorno, con un tavolino e panche; i parenti si fermano lì per stare con quelli che sono sempre lì ad aspettarli per stare con loro; intanto parlano, si raccontano i fatti presenti, ricordano il passato: tutto serve per non sentirsi soli e vivere sempre insieme.*

*Noi ripetiamo lo stesso modo di vivere insieme quando nell'intimità della famiglia ci riuniamo e preghiamo "insieme": in quei momenti di intimità riconosciamo che siamo poveri, ma abbiamo una grande ricchezza: il passato non è perso: è come il fondamento della casa: più le fondamenta sono profonde, più è stabile la casa. (5 luglio 2007)*

## ACCOGLIENDO L'ULTIMO SUO INVITO

*Non piangere quando tramonta il sole  
perché le lacrime ti impedirebbero  
di vedere le stelle.*

*(Rabindranath Tagore)*

È il crepuscolo, ovvio simbolo per rappresentare il declino della vita personale o della storia di un popolo. Molti di noi si stanno accorgendo che gli anni gocciolano via inarrestabili e quasi più veloci che in altre stagioni. Allora un brivido di freddo può invadere il cuore come se la luce che si spegne alludesse all'imminente tramonto e il freddo che avanza anticipasse il rigore della morte. Il poeta, invece, ci invita ad entrare in questo scenario ad occhi aperti e asciutti, come quando si era giovani, perché l'avanzare fronte tenebroso è trapuntato progressivamente dalla luce delle stelle. Il che vuol dire che anche nell'ultima fase della vita terrena si possono vivere realtà belle e buone, doni del Signore da individuare, da accogliere e da celebrare. Certo, sempre incombe la dura verità della morte, ma per suggerirci di attraversare in pienezza ogni stagione della via, anche quella terminale. È un esercizio impegnativo e talora arduo. Facile è, infatti, la tentazione di lasciarsi andare alla deriva e, più che vivere, semplicemente sopravvivere; e sarebbe tragico, allora farci trovare dalla morte non più vivi ma "già morti".

Vita e morte di questo confratello ci ricordano questa sapienza.  
È la raccomandazione che ci lascia.

**la comunità salesiana del San Zeno**  
31 gennaio 2025, Festa di don Bosco





# ALCUNE TESTIMONIANZE

## *Il ricordo dei familiari*

“Se penso indietro ai miei primi ricordi dello zio Roberto sono i suoi racconti degli anni in Egitto, quando ero bambina e veniva a trovarci a Vigolo Vattaro: si metteva vicino al letto a castello dove dormivo e le sue storie erano fiabe esotiche che mi trasportavano in mondi lontani e affascinanti. Zio Roberto è stato sempre presente in tutti i momenti della mia vita, soprattutto quelli legati alla chiesa, dalla mia prima comunione, (che orgoglio avere il proprio zio a concelebbrare insieme al parroco del paese!), fino al mio matrimonio e i battesimi dei bambini. Che tenerezza quando faceva confusione nei rituali e il parroco gli suggeriva il passo da cui leggere! Ma anche nella vita di tutti i giorni mi ha sempre sostenuto e incoraggiato, durante gli anni di università, nel lavoro, nella passione per la musica, sempre. Ma quello che non scorderò mai è il suo sorriso, dolce, buono, anche negli ultimi tempi. E sempre pronto a una battuta, all'ironia, un'intelligenza sopraffina.

L'energia di Zio Roberto era inarrestabile, così come la sua voglia di lavorare, di esserci sempre. Anche con il passare degli anni, non perdeva mai la voglia di imparare e di stare al passo con la tecnologia e con i mezzi di comunicazione moderni. Da qualche anno ci mandavamo tanti messaggi su WhatsApp, con le notizie sui santi del giorno, ma soprattutto pieni di pensieri gentili e incoraggianti per la giornata, così che l'ho sempre sentito vicino nonostante la lontananza. E al telefono, la sua frase più tipica che mi ricorderò sempre è: “...E sempre avanti, mi raccomando!”. Ecco, questo ottimismo, questa speranza sempre viva li terrò sempre nel cuore. E il sorriso.” *(Irene, nipote)*

“Lo zio, don Roberto, ci ha trasmesso, con l'esempio, il valore della fatica del dialogo e della mediazione, per mantenere vivi i legami tra le persone e accendere la speranza. Negli ultimi anni lo abbiamo sentito

molto vicino. Ogni sera, al telefono, ci raccomandava di dare tempo e spazio alla preghiera e alle relazioni personali, di cercare i punti accessibili al bene in ciascuno (soprattutto se in difficoltà), di andare “sempre avanti”, con perseveranza e con fiducia. Il suo augurio di prosperità nella benedizione sempre abbondante del Signore ci accompagna anche adesso dal Cielo.”

“Volendam” è un'operetta ambientata nell'omonimo villaggio di pescatori olandese, una bella storia arricchita da molti canti. Nel 1979, a Vigolo Vattaro (Trento) questa operetta è stata messa in scena coinvolgendo gran parte dei bambini e dei ragazzi del paese, col supporto, dietro le quinte, di genitori e parenti.

Fu un successo, e seguirono diverse repliche. A uno spettacolo abbiamo invitato lo zio Roberto, che è rimasto talmente contento che ha organizzato una esibizione a Verona! Per noi giovani attori di un piccolo paese di montagne, è stata una esperienza unica. *(Cristina, nipote)*

### ***Un confratello della comunità del San Zeno***

“L'ho conosciuto in questi ultimi tre anni nella sua fase calante per l'età e per le patologie. L'omelia me l'ha fatto conoscere vivo, attivo e attento, desideroso di incontrare e impegnato a non banalizzare gli incontri con nessuno, fossero docenti o allievi, personale laico o confratelli, credenti o di altre religioni. Spinto dal desiderio di incontrare Gesù a chi sia avvicinava a lui nelle varie mansioni, nelle varie situazioni e nelle diversità di cultura e di provenienza. Ha privilegiato l'incontro perché l'incontro è un ponte, è una proposta ed è l'occasione di spargere il buon seme di Gesù. Seme che può cadere tra i sassi o tra i rovi ma sempre con la speranza che anche i sassi possano trasformarsi in grano. Adesso don Roberto saprà quanto grano ha saputo far germogliare. E io voglio ringraziare il Signore per il dono che è stato per noi don Roberto”. *(don Paolo Zamengo)*

## *Un confratello della comunità “Artemide Zatti” di Mestre*

Ho conosciuto gradualmente don Roberto in questi tre mesi della sua permanenza alla casa Zatti. Subito si è adattato informandosi di orari e appuntamenti comunitari con discrezione e tratto signorile. Quando gli chiedevi qualcosa della salute, anche ultimamente quando aveva una grave forma di raffreddamento, la sua risposta era sempre “bene”, e lo diceva con un bel sorriso anche negli occhi. Costretto alla carrozzella, per gli spostamenti aspettava pazientemente il turno e non si lamentava mai. Giunto in questa Comunità, mi chiese il servizio della confessione, alla quale fu sempre fedele. Puntuale e fervoroso alle pratiche di pietà, seguiva e si univa volentieri al canto, facendosi spesso consegnare gli appunti di omelie, e sempre il foglietto della messa festiva per rimeditarli. Ogni mercoledì si interessava per avere il testo dell’udienza del papa. Alla sua morte improvvisa ho potuto raggiungerlo subito e lo trovai comunque con la sua bella espressione ancora sorridente del volto: serenamente è passato da questa vita all’altra come la cosa più normale di questo mondo come ci insegna anche la fede. Ha potuto ricevere così anche il dono della l’ultima assoluzione sacerdotale.

*(don Ferdinando Bosello)*

## *I salesiani del Medio Oriente*

“Sono stato insieme a Don Roberto soltanto per un anno, al Cairo. Dopo, dall’obbedienza, Don Roberto fu destinato al Don Bosco di Alessandria, mentre io ho continuato a rimanere al Cairo. Comunque, lungo tutto il successivo periodo della sua permanenza nell’Ispettorato del Medio Oriente, ci siamo incontrati numerose volte.

Il discernimento, l’ottimismo, l’equilibrio hanno consentito a Don Roberto di “governare”, anche con efficacia educativo-pastorale, le due Scuole Professionali Don Bosco in Egitto, pur nella loro complessa realtà di scuole cristiane in un contesto ufficiale islamico, scuole private

e straniera, in lingua italiana. Don Roberto aveva il dono dell'empatia, che gli consentì di intessere stabili relazioni interpersonali, con conseguente opportunità - lui, tecnico - di esercitare appassionatamente il ministero sacerdotale anche fuori dell'ambito scolastico”.

*(don Bergamin Luigi, già missionario in Medio Oriente)*

“Conobbi don Oberosler nei primi anni 60 quando predicò gli esercizi spirituali a noi studenti di teologia. Ma allora non potei cogliere la ricchezza della sua disponibilità al servizio. Ne ebbi l'occasione circa vent'anni dopo quando, da malato, mi recai al san Zenone per chiedere il suo aiuto. Egli si rese immediatamente disponibile per farmi ricoverare a Negrar. Venne a trovarmi durante la mia degenza all'ospedale e, finita la cura, mi riportò al san Zenone. Ho ricordato con riconoscenza don Oberosler nella messa il giorno della sua dipartita da questo mondo. A lui la mia gratitudine e il mio ricordo nella preghiera”.

*(Don Felice Càntele, dalla Siria)*

“Purtroppo io l'ho conosciuto solo di vista: non sono mai stato in comunità con lui. Negli anni che Don Roberto ha trascorso nella nostra Ispettorìa io mi trovavo a Teheran... Comunque ricordo di averlo incontrato per la prima volta proprio in Iran, nella nostra colonia sul Mar Caspio... L'ho incontrato anche alcune volte a Verona, quando da ispettore visitavo i confratelli del MOR che erano ospitati dalla vostra Ispettorìa. Ricordo che era sempre molto gentile e pronto per qualsiasi servizio e, pur lontano dal MOR, si considerava sempre come uno di noi”.

*(Don Mario Murru)*

Con Don Roberto Oberosler ci siamo incontrati a Mirabello (Cn) ancora nel 1941-43, avevamo 11 - 12 anni. Ci siamo trovati poi a vivere insieme da confratelli salesiani ad Alessandria d'Egitto dal 1959 fino a quando è andato al Cairo come Preside e Direttore delle scuole tecnica e professionale. Quando sono arrivato ad Alessandria l'ispettore mi ha affidato l'officina della scuola professionale, ma poiché non avevo pre-

parazione specifica per questo tipo di scuola, don Roberto mi ha preso insieme a don Aldo Bortolato per farmi frequentare un corso di tipo ingegneristico meccanico via posta dagli Stati Uniti come si poteva fare allora. Tutte le settimane arrivavano i testi da studiare ed i compiti da fare e poi da rispediti. Lui ci aiutava tanto anche perché non conoscevo bene l'inglese. Quando è passato al Cairo veniva addirittura tutte le settimane due giorni per aiutarci a portare avanti il corso.

Nel 1959 poi io sono andato al Cairo nell'officina meccanica della scuola ove sono rimasto fino allo scorso anno 2023. Don Roberto l'ho sentito più che un fratello, era sempre vicino a noi per aiutarci, una disponibilità formidabile, veramente, tanto che io avrei voluto stare con lui anche in seguito, solo che poi è venuto in Italia.

Quando pochi mesi fa è arrivato alla casa Zatti di Mestre ci siamo riabbracciati commossi, perché devo dire che se io ho potuto fare qualche cosa nella scuola lo debbo a lui. *(De Franceschi don Tarcisio)*

### *Un'amica-discepola*

“Don Roberto, grazie per essere sempre stato vicino a papà e a tutti noi. Un amico sincero che ha celebrato i funerali della nonna paterna, il nostro matrimonio (mio e di Stefano), e il funerale di papà, riuscendo saggiamente a colmare quel vuoto... Tutti i giorni ci scambiavamo il buon giorno e la buona notte. Ci tenevamo costantemente informati sui rispettivi problemi di salute, sulle visite dei suoi parenti condividendo sempre le foto con me. Erano sempre scambi di saggezza, intellettualmente ricchi. Preside e vice dell'istituto don Bosco di Verona, speaker di radio Medjugorje, missionario in Africa e Medio Oriente, ha sempre svolto qualsiasi attività con umiltà, quell'umiltà delle persone di Cultura con la c maiuscola. Il mondo ha veramente perso un grande. Lo porterò per sempre nel mio cuore. Mi mancherà. Spero che venga santificato, lo merita. Grazie ancora don Roberto e arrivederci”.

*(Katia Tommasoni)*

## *Il Presidente nazionale dell'Associazione Insigniti Onorificenze Cavalleresche*

“Don Roberto Oberosler è stato vicino a noi, Associazione Insigniti Onorificenze Cavalleresche, fin dalla sua costituzione nel lontano 1980. Fu l'allora primo presidente nazionale, l'on. Prof. Alessandro Canestrari a volerlo come assistente spirituale.

E non solo, ma come consigliere nazionale. Anche il successore Arch. Danilo Pavan ha perpetuato il volere del partigiano Canestrari. Anche noi, attuale consiglio nazionale, non abbiamo mai voluto perdere la Sua guida illuminata, saggia, cristiana.

Don Roberto, assieme a don Romano Bettin, non hanno mai lesinato supporto ed aiuto all' AIOC, anzi sempre hanno dato incoraggiamento e forza per andare avanti. Tant'è che nei primi anni di “avventura” AIOC ha trovato sede provvisoria presso l'istituto salesiano San Zeno di Verona.

Grande forza del mondo salesiano di spirito di altruismo e di innata positività, Don Roberto ci ha seguito con grande passione, con fede, con la Sua abilità e bontà, fino all'ultimo dei suoi giorni, animato da una grande valenza della persona, delle opere, della positività a 360 gradi. Sempre!

Abbiamo davvero perso un autentico Commendatore, onorificenza conferitagli nel 2017. Ma don Roberto è stato anche un grande fratello spirituale dei Combattenti e Reduci di Verona, dove ha sempre vissuto appieno i valori del riscatto della nostra nazione dopo i nefasti anni della guerra e del fascismo. È stato consigliere della Federazione provinciale di Verona A.N.C.R. ed anche delegato più volte a rappresentare la stessa nei congressi nazionali.

Di fatto ha sempre incarnato la Sua autentica missione apostolica alla luce dei valori della Costituzione. Noi tutti siamo rattristati per la Sua dipartita ma siamo certi che da las-

sù non mancherà mai di seguirci con un amore grande e filiale.  
Grati sempre a Don Roberto per gli insegnamenti ricevuti e goduti.  
Un abbraccio forte e fraterno per la Sua permanenza in Paradiso”.

*(Gr. Uff. Sergio Bazerla)*



**don ROBERTO OBEROSLER**

---

*nato a Trento il 31 marzo 1930*

*morto a Mestre-Venezia il 25 novembre 2024*